

## Il racconto

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

**U**no sbarco invisibile. Di cui nessuno sembra essersi accorto. A chi interessano d'altra parte venti profughi tunisini confinati sulla piccola isola di Linosa? Sulla minore delle Pelagie, proprio dove Emanuele Crialesi ha girato il suo ultimo film *Terraferma*, che racconta di migranti e di noi, i venti profughi sono sbarcati lo scorso giovedì. Fuori tempo, rispetto ai ventimila tunisini arrivati nei primi mesi dell'anno. E appena fuori dalla rotta più consueta.

Da allora sono lì. In una sorta di

**La piccola Nabjil**

Con la madre Mansour è stata trasferita domenica a Lampedusa

**Accampati**

Anche due minori tra gli ospiti della piccola isola

anti-purgatorio, che ha la forma di un campo di calcio. Nella speranza di essere trasferiti in quel purgatorio ufficiale che è Lampedusa, con il suo Centro d'accoglienza, la ex base militare riadattata per ospitare i minori, il Poliambulatorio. Oppure, direttamente sulla terraferma, che forse sarebbe meglio.

A Linosa non ci sono strutture d'accoglienza. Quella più vicina è il centro di Contrada Imbriacola. A Lampedusa, appunto. Come il primo presidio ospedaliero. A Linosa, niente. L'isola è un fazzoletto di terra vulcanica di cinque chilometri quadrati e quattrocento anime (più i turisti, l'estate). Meravigliosa e ancora al riparo dalle rotte più battute.

Eppure capita, ogni tanto, nella realtà, non solo nel film di Crialesi, che i migranti, in piccoli gruppi, approdino anche qui. Venti persone, trenta. Sull'ultimo barcone, quello sbarcato a Linosa giovedì, c'erano anche Mansour, una giovane donna tunisina, e sua figlia, Nabjil, un fagottino di appena due mesi, avvolto in fasce coloratissime, che ancora succhia il latte, ma ha problemi di intolleranza alimentare. Un turista le ha riprese con il telefonino mentre fanno avanti e indietro sul molo di Lino-



Un gruppo di migranti libici sbarcati nel marzo scorso sull'isola di Linosa

# Dimenticati su Linosa

## Storia di venti tunisini in cerca di terraferma

Sbarcati giovedì notte, sono ospitati da allora in un campo di calcio  
Con loro fino a domenica anche una bambina di due mesi e sua madre

sa: sembrano l'immagine della Madonna che gli isolani, a fine luglio, portano in processione affidandole tutti i morti in mare dell'anno. Una processione antica. E così tragicamente riportata alla modernità dai barconi malcerti che salpano dall'Africa, sfidando il Mediterraneo.

Una massa umana in cui Mansour e Nabjil si intravedono a sten-

to. Partite da Monastir, punta estrema del golfo di Hammamet, come la maggior parte dei loro compagni di viaggio. Meta, la Francia, dove il marito di Mansour le ha precedute.

E intanto, l'anti-purgatorio di Linosa. Un campo di calcio, gli spogliatoi con i materassi messi a terra e due carabinieri che fanno guardia. Questa, in assenza di strutture, è l'accoglienza. I ragazzini milanesi

che ogni anno vengono in vacanza ci sono rimasti un po' male. Il loro abituale torneo stavolta rischia di sfumare. I tunisini, invece, scrutano l'orizzonte.

Persino Lampedusa, vista da qui, ha la forma di un miraggio. Mansour e Nabjil lo hanno inseguito come una beffa. Il giorno dopo lo sbarco le hanno fatte salire sul traghetti che fa la spola tra le Pelagie, ma una